

A CORPO LIBERO

DI E CON
GIADA CICCOLINI

COSTUMI E SCENOGRAFIE DI
ALESSANDRA GABRIELA BALDONI E GIADA CICCOLINI

CONSULENZA ARTISTICA DI
IVES THUWIS

COLLABORAZIONE DI
SARA LANZI

UN RINGRAZIAMENTO SPECIALE A
TOMMASO RUGGERO

Lo spettacolo

Lo spettacolo racconta l'importanza di esplorare il proprio corpo con curiosità e cura, prestando attenzione a ogni sua singola parte e sperimentandone le potenzialità. Ma parla anche di accettazione del corpo, dei suoi difetti, dei suoi cambiamenti nel tempo, dei segni che le esperienze tracciano su di esso.

Unica scenografia: il corpo. Un corpo umano, femminile, di ex ginnasta. Un corpo di attrice. Un corpo che si esprime, che si conosce e che cerca di far convivere tutte le sue parti. Un corpo abitato come uno spazio pieno di possibilità nascoste, di scoperte continue, ma anche di imprevisti e di cose difficili da capire o da accettare, in un'evoluzione continua che attraversa tutte le età.

La ricerca

Approfondimenti di Giada Ciccolini, autrice e interprete dello spettacolo

Perché *A corpo libero*

Il titolo è un rimando al mio passato di ginnasta. Il più famoso "corpo libero" è quello della ginnastica artistica, una delle discipline olimpiche. In realtà esiste anche nella ginnastica ritmica, che ho praticato dall'età di 4 anni fino ai 19, a livelli agonistici, con allenamenti quotidiani e intensi e gare e risultati a livello nazionale, dalla serie C fino ad arrivare alla serie A. La ritmica è più conosciuta per i piccoli attrezzi, il cerchio, la palla, le clavette e il nastro, ma fino all'età di 12 anni circa si gareggia anche con il "corpo libero". Ricordo che io e le mie compagne vivevamo come una liberazione il fatto di non dover maneggiare, lanciare e riprendere al volo gli attrezzi, con il rischio di farli cadere e di prendere delle penalità in gara, oltre all'evidente errore che anche un pubblico inesperto poteva notare. Poter essere da sole con il nostro corpo e la musica ci metteva meno ansia, eravamo più tranquille, tutto somigliava di più alla danza, che tanto amavo perché non aveva le gare, i punteggi e la giuria, ma solo saggi e spettacoli in teatri bellissimi.

Perché una ricerca sul corpo

A corpo libero è nato dall'esigenza di fare ricerca artistica non solo per, ma con l'infanzia. Una ricerca condotta all'interno dei nidi e delle scuole d'infanzia in cui il corpo era il materiale da trasformare, da usare in maniera diversa, per creare forme e relazioni con le bambine e i bambini.

Mi piace pensare non di "avere" un corpo, ma di "essere"

un corpo.

Le bambine e i bambini si meritano quanto di meglio sappiamo fare e, forse, anche quello che ancora non sappiamo di poter fare. Perché non è giusto fermarsi all'ovvio, allo scontato, perché tanto basta poco per farli ridere, perché non hanno visto ancora niente e per loro qualsiasi cosa è nuova.

Il pubblico della prima infanzia è pubblico molto competente, per quanto riguarda le emozioni che ancora non sa nominare, l'osservazione, la condivisione del qui e ora. Vorrei raccontare alle bambine e ai bambini la scoperta del corpo e delle sue infinite possibilità, l'attenzione a ciò che lo rende unico, la ricerca dei movimenti e dei propri limiti. A me stessa (e alle persone adulte) vorrei invece raccontare l'importanza dell'accettazione del corpo nei suoi difetti, di un corpo le cui possibilità nel tempo si riducono, dei segni che il tempo lascia e lascerà."

Una drammaturgia corporea

Lo spettacolo ha una drammaturgia corporea guidata dalla scoperta, dalla curiosità, dall'ironia e dal gioco con le proprie parti del corpo, che a volte decidono di muoversi in autonomia e a volte di coordinarsi tra loro, che possono avere volontà propria o muoversi in un tutto armonico. Sono movimenti che esplorano limiti, che esprimono emozioni, che creano forme e geometrie, che animano e rendono "vive" tutte le parti del corpo, anche quelle meno scontate e più difficili da muovere.

Per aggiungere suggestioni corporee, mi sono avvalsa della consulenza artistica del coreografo, danzatore e regista Ives Thuwis. Tramite improvvisazioni e riprese video dei miei movimenti, abbiamo creato delle piccole coreografie che potevano rendere al meglio ciò che volevo esprimere in ciascuna scena.

Nello spettacolo non ci sono parole né musiche, accompagnano i movimenti i suoni che il corpo in scena fa nelle cadute, nei respiri, nei ritmi suonati dalle varie parti che si incontrano, bussano, scrocchiano.

Durante la ricerca nelle scuole mi sono resa conto, anche grazie al confronto prezioso con educatrici e pedagogiste che le voci delle bambine e dei bambini, i silenzi, le risate, i sospiri, le loro interpretazioni di ciò a cui stavano assistendo erano la vera colonna sonora dello spettacolo, che si poteva percepire e distinguere bene proprio grazie all'assenza di un sottofondo musicale.

Una colonna sonora che cambia di volta in volta quindi, una performance che si completa con l'intervento spontaneo del pubblico.